

Moleskine

28 OTTOBRE: MARCIA SU PALERMO!
A ciascuno il suo balcone... Salve o popolo di contribuenti

DUE PRODIGIOSE TRAVERSATE DELLO STRETTO

Domenico Maria Ardizzone

Si racconta che nel 251 avanti Cristo, Lucio Cecilio Metello traghettò in Continente, su un ponte di zattere, 104 elefanti catturati ai punici nella battaglia di Palermo - Si riconosce, invece, come un miracolo l'attraversamento compiuto il 4 aprile 1464 da San Francesco di Paola quando sulla riva di Catona, si raccolse in preghiera, distese sul mare il mantello, ne attorse un lembo al suo bastone, a mo' di vela, fece salire due confratelli e sbarcò a Messina.



La traversata di San Francesco di Paola in un dipinto di Benedetto Luti (Museo di Messina)

Tra i leggendari incantamenti dello Stretto di Messina meritano una rivisitazione due prodigiose traversate che segnano dei particolari momenti "storici": quella del 251 avanti Cristo per il trasbordo in Continente degli elefanti catturati dai romani in Sicilia durante la guerra punica; e quella miracolosa compiuta da San Francesco di Paola sul proprio mantello da Catona a Messina. Entrambi gli attraversamenti affascinano per la loro magia, hanno del soprannaturale, un non so che di sbalorditivo, strabiliante. Ecco perché essi intrigano e incuriosiscono. Sulla traversata degli elefanti confiscati all'esercito cartaginese ho trovato tre riferimenti storici. Lo scrittore e geografo greco Strabone (64 a.C.-21 d.C.) narra che "nel 251 avanti Cristo il console Lucio Cecilio Metello, vincitore di Asdrubale nella battaglia di Palermo, dovendo traghettare in Continente ed esibire a Roma i 140 elefanti, preda di guerra, fece costruire una passerella galleggiante impiegando una serie di grandi zattere sostenute da botti vuote, legate a due a due, sovrastate da tavole di legno munite di parapetti ai lati". A sua volta lo storico latino Plinio il Vecchio (23 d.C.-79 d.C.) riferisce genericamente della "costruzione, voluta dal console Lucio Cecilio Metello, di

un ponte fatto di barche e botti per far transitare le truppe e trasportare gli elefanti dalla Sicilia in Continente".

Ma è Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.) in "Ab Urbe Condita" (Liber XXI, 28) a descrivere i particolari della titanica impresa del traghettamento dei pachidermi. Ancora oggi questo suo testo latino viene proposto per la versione in italiano agli studenti di istituti a indirizzo umanistico: "Fecero scendere in acqua dalla riva uno zatterone di duecento piedi per cinquanta e per evitare di farlo trascinare via dalla corrente, lo legarono al bordo superiore delle sponde con più di una robusta gomina e lo ricoprirono con uno strato di terra a mo' di ponte, affinché gli animali potessero avanzare senza paura come sul suolo. Ad esso ne congiunsero un secondo della stessa larghezza, ma di cento piedi di lunghezza, adatto al traghetto; poi attraverso lo zatterone fisso, come su una strada, fecero avanzare 6 elefanti preceduti da femmine, appena essi ebbero posto piede sullo zatterone minore in continuazione del primo, tagliarono immediatamente i legami posticci di congiunzione e lo fecero rimorchiare all'altra riva da alcune imbarcazioni leggere".

Il testo di Tito Livio prosegue: "Così, fatti sbarcare

i primi, si ritornò a prendere e a trasportare gli altri. Ovviamente finché avanzavano sullo zatterone legato alla terraferma come un ponte, gli elefanti stavano quieti; il primo momento di paura era quando, slegato lo zatterone, venivano portati al largo. Ivi spingendosi a vicenda, cercando quelli posti all'esterno di tenersi lontani dall'acqua, davano segni di un po' di paura, finché, quando si vedevano l'acqua tutt'intorno, il timore stesso li avrebbe indotti a star fermi". In definitiva Tito Livio chiarisce che non si trattava di un ponte di barche da costa a costa (circostanza che avrebbe impedito il transito di altri natanti nello Stretto) ma di una serie di grandi e medie zattere trainate di volta in volta da imbarcazioni verso la sponda calabra seguendo le correnti favorevoli. Si svolse, invece, dalla costa calabrese verso Messina, quindi addirittura su correnti contrarie, la più che "miracolosa" traversata compiuta da San Francesco di Paola sul proprio mantello. Esistono innumerevoli testimonianze di quel prodigio. Era il 4 aprile del 1464. Il Taumaturgo calabrese con alcuni confratelli, dovendosi recare in Sicilia (per la costruzione di un convento a Milazzo) aveva raggiunto la spiaggia di Catona da dove giornalmente partivano barche con passeggeri verso l'isola. Sperava che lui ed i suoi frati, sebbene sprovvisti di denaro, avrebbero per carità trovato posto su qualche natante. Narrano i testi che "appena giunto al porto, una barca carica di legname da costruzione era sul punto di far vela per Messina. Il Sant' uomo si avvicinò al nostromo, tal Pietro Coloso e, dopo averlo cortesemente salutato, lo pregò, per amor di Gesù Cristo, ad accoglierlo nella barca con i due confratelli per la traversata dello Stretto".

"Volentieri, rispose seccamente il barcaiolo, purchè mi paghiate. - Ma noi, o buon fratello, replicò Francesco, ci siamo rivolti alla vostra carità, perché non abbiamo neppure un soldo. - E che importa a me? - ribattè quegli con malgarbo - Se voi non avete denaro da pagarmi, io non ho barca per portarvi". Francesco, senza scomporsi, si allontanò sulla riva e si inginocchiò per pregare. Dopo un po' si alzò, benedisse il mare, distese sulle acque il suo

mantello ne attorse un lembo al suo bastone, a mo' di vela, fece salire sopra i due confratelli Andrea Pietrafitta di Messina e Francesco Majorana di Milazzo e si mosse a navigare.

Allo stupefacente spettacolo quanti erano presenti - tra essi i nove viandanti che avevano accompagnato Francesco - prorompono in grida di ammirazione e di gioia, mentre il nostromo Coloso, mortificato gli grida che sarebbe disposto a trasportarlo, ma il Santo assorto nella preghiera non gli dà ascolto. Vicino a toccare terra, s'avvede che anche nel porto di Messina molta gente che lo ha visto lo attende. Per schivare le loro acclamazioni, Francesco piega verso destra e approda in un punto alquanto discosto e solitario sulla spiaggia detta del "Santo Sepolcro".

La prodigiosa traversata dello Stretto ha avuto grande risonanza nel mondo. Da segnalare che il musicista ungherese Franz Liszt (1811-1886) dedicò due sue composizioni al Santo eremita. San Francesco di Paola che cammina sulle acque e un cantico-preghiera. Entrambi i brani scaturiscono dalla profonda religiosità di Liszt, che ha voluto rappresentare il conflitto tra il mare tempestoso e la fede del Santo vittoriosa. Quel modo di traversare lo Stretto sul mantello disteso sulle acque resta indelebilmente scolpito nella biografia del francescano calabrese nato a Paola nel 1416 e morto a Tours nel 1507. Fondatore dell'Ordine dei Frati Minimi, fu strenuo difensore della giustizia. Chiamato da Luigi XI re di Francia, lo aiutò a pentirsi e a morire cristianamente. Restò poi in Francia fino alla morte, veneratissimo da Carlo VIII. Venne canonizzato nel 1519 e dal 1943 è il Patrono della gente di mare. ■



Raffigurazione di soldati romani che catturano elefanti punici